

bilanci, noi troviamo che l'entrata presunta è sempre inferiore a quella che si verifica, e che la spesa presunta è sempre superiore. In conseguenza, se costoro si lasciano ingannare dalla speranza, possono bensì essere rimproverati, ma non dalla Camera, nè dal Ministero.

Qui è necessario che si dilegui un errore che potrebbe entrare nella mente di qualcheduno. Si potrebbe credere che in questo sistema di vendita il fisco avrebbe quasi a donare il prezzo del fondo, perchè si potrebbe credere che colla rendita del fondo si venisse a pagarne il prezzo. Questo è un errore gravissimo. Il fisco non dona neppure un soldo, anzi, secondo il mio articolo, egli verrebbe a farsi pagare anche le spese di riscossione. Il fisco esige il 5 per 100 sopra il capitale che lascia pagare in scadenze lunghe, ma non dà nulla. Il fisco, per mezzo della quota di riscatto, ripiglia tutto il prezzo che deve essere pagato, ripiglia tutto il capitale. In conseguenza non v'ha dono. Il fisco non perde neppure un soldo, secondo il sistema che io ho proposto.

E qui sono nel debito di fare un'osservazione sopra una proposizione sfuggita ieri all'onorevole relatore della Commissione, il quale diceva che le lunghe scadenze sono un assurdo economico.

Io convengo che le lunghe scadenze sono un assurdo economico, quando si tratta di affari commerciali e quando si tratta di affari industriali; in queste circostanze è un assurdo economico la lunga scadenza.

Ma quando si tratta di affari agrari, quando si tratta di capitali investiti nella terra, non è un assurdo economico la lunga scadenza, è un assurdo economico la corta scadenza, perchè è carattere del capitale investito nell'agricoltura di non potersi ricostituire che lentissimamente...

MARTINELLI, relatore. Domando la parola.

CICCONI... e qualunque convenzione nella quale le scadenze non fossero lunghe metterebbe nell'impossibilità di ricostituire il capitale.

Non solamente si deve considerare questo sistema che io propongo come utile al fisco, come utile al paese intero, ma deve essere ancora considerato come eminentemente utile ai progressi della produzione agraria.

Quando voi obbligate i compratori di beni nazionali a pagarvi in cinque od in dieci anni il valore dei beni venduti, voi non in tutto ma in grandissima parte sottraete dal capitale circolante dell'agricoltura una gran somma. In conseguenza, se la produzione riconosce come uno de' suoi elementi più efficaci e più attivi il capitale, quando voi sottraete una grande parte del capitale circolante impiegato nell'agricoltura, voi diminuite gli elementi di produzione, ed in conseguenza la produzione stessa ne rimane diminuita. Certo voi mettete in una condizione molto imbarazzante coloro che sono addetti alla produzione agraria.

C'è un'altra ragione che, se non altro, dovrebbe rendere certamente inchinevole ad accettare la mia proposta almeno il ministro per l'agricoltura e pel commercio.

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Do mando la parola.

CICCONI. Il ministro per l'agricoltura e commerci ha proposto una legge per l'istituzione del credito fondiario. Ora il sistema che io propongo apparecchierebbe in certa guisa le operazioni pel credito fondiario, e poi chè le istituzioni di credito si fondano principalmente per la loro riuscita sopra un gran numero di operazioni io credo che, adottando il mio sistema, si verrebbe in certa guisa a preparare il terreno all'istituzione del credito fondiario. Tutti coloro i quali si troverebbero debitori dello Stato di una rendita cogli interessi, con la quota di riscatto, con le spese di riscossione, che si potrebbero trasformare in ispesse d'amministrazione, offrirebbero l'occasione ad un gran numero di operazioni per l'istituzione del credito fondiario, la quale in tal modo si potrebbe considerare quasi come assicurata.

Per queste considerazioni io credo che il sistema di me adottato in quest'articolo debba essere preferito.

MARTINELLI, relatore. Noi discutiamo una legge relativa alla vendita dei beni demaniali, e non discutiamo una legge relativa all'istituzione del credito fondiario.

Io posso acconsentire molto facilmente ad alcuni principii annunziati dall'onorevole preopinante, ma dico che non è questo il tempo opportuno per discuterli.

Egli ha ricordato come io affermassi che sarebbe un assurdo economico il determinare troppo lunghe scadenze. Ma per verità io dissi molto di più.

Io dissi che ciò sarebbe un assurdo economico, amministrativo, finanziario e politico; e lo dissi perchè si tratta di una vendita la quale si deve operare dallo Stato.

Lo Stato non può accordare troppo lunghe scadenze senza esporsi ad un pericolo al quale le pubbliche amministrazioni sono ordinariamente soggette, al pericolo cioè che non vengano meno i soverchi inviluppi e dispendi, e che alle scadenze i pagamenti non sieno eseguiti colla necessaria puntualità.

Dissi ancora che all'errore amministrativo si aggiungerebbe un errore politico; ed oggi lo ripeto tanto più volentieri in quanto che il ripeterlo servirà di rispost a coloro i quali con una gara molto notevole si fanno proporre più lunghe e lontane scadenze.

Lo Stato ha bisogno di riscuotere il suo denaro, questo è fuor di dubbio; ma questo appartiene alla questione finanziaria, della quale è pure da tenere il debito conto.

Noi abbiamo voluto usare un riguardo specialment agli uomini di mediocre fortuna, ed abbiamo proposto che a questi sia conceduta una scadenza abbastanza lunga e forse troppo lunga quando si tratta dello Stato. Abbiamo proposto che gli acquirenti di maggiore fortuna debbono pagare ad una scadenza più breve. È certo che ci sono uomini stranamente accecati ed illusi i quali sognano il ritorno d'un passato che mai più non ritornerà.

Ebbene, supponiamo che costoro, avendo capitali disponibili, possano ottenere l'acquisto di beni ragguar-